



Johannes V. Jensen

Visioni regali dal grande Nord

Marta Morazzoni

Ho letto la prima volta *La caduta del re* di Johannes Jensen con la curiosità per i fatti narrati, la seconda volta con attenzione alla geografia del romanzo, per seguire i passi, le cavalcate, i bracci di mare attraversati nel corso della storia. Anche il reticolo delle strade di Copenaghen è una sollecitazione a una meticolosa ricerca, con la convinzione che sapere dove collocare i personaggi e le loro avventure abbia peso nel comprendere il clima e il tempo storico determinanti nelle vicende qui raccontate. Scritto nel 1901 da un autore che nel '44 avrebbe vinto il Nobel senza che, alla premiazione, si facesse un solo cenno a questa sua opera, è a tutti gli effetti l'affresco di un'epopea incentrata sulla figura di Cristiano II, re in una

stagione tormentata della Danimarca tra fine '400 e inizio '500 che culmina con la decadenza del sovrano e la fine del dominio danese sulla Svezia dopo i cent'anni dell'Unione di Kalmar.

Non a caso, nella prefazione al suo bel romanzo *Fratello Jacob*, Stangerup indicò in Cristiano II il soggetto ispiratore dell'*Amleto* shakespeariano (e in Fortebraccio sarebbe riconoscibile Gustavo Vasa, futuro re di Svezia), un'ipotesi che il lavoro di Jensen conferma indirettamente: in bilico tra irresolutezza e violenza, protagonista di una repressione efferata contro nobili e borghesi conclusasi a Stoccolma con il bagno di sangue del 1520, un anno dopo il re avrebbe perso il potere e sarebbe finito prigioniero nel castello di Sonderborg nello Jutland. Carl Bloch, pittore del periodo romantico danese, in un quadro fa-

mosissimo lo ritrasse prigioniero in compagnia di un servo anziano.

A questo servo Jensen ha dato una vita e una storia, facendone il protagonista di un'opera scandita in tre tempi, primavera, estate, inverno, metafora delle stagioni dell'esistenza di un individuo e di una nazione: è Mikkel Thøgersen il soggetto dell'invenzione di Jensen e esce allo scoperto nella prima pagina del romanzo, uno dei tanti giovani che arrivano a Copenaghen dalla campagna, studente distratto e pieno di illusioni sull'ampiezza del proprio futuro che andrà a mano a mano stringendosi fino a configurarsi nello spazio di una prigione. Il tessuto connettivo del romanzo è la storia, documentata per

fatti e per protagonisti, cui si affianca l'invenzione dei personaggi attraversati dalla storia o solo sfiorati, vite che il caso avvicina e disperde. C'è spazio per la descrizione cruda, a volte morbosa, della violenza e accanto si alza l'elegia della natura. Dei Paesi scandinavi la Danimarca è la terra più dolce, qualcosa nella sua conformazione attutisce l'impatto pesante con il grande Nord e ne è allo stesso tempo il preludio. Il corpo robusto dello Jutland, attaccato al continente europeo, e le isole che gli stanno a lato compongono un insieme di diversità e una scala cromatica nel paesaggio che va dal verde scuro al giallo solare al bianco delle spiagge al blu del mare che si insinua ovunque e apre a nord la larga ferita del Limfjord. È coerente che il racconto

di tale paesaggio sia uno dei punti essenziali nella scrittura di Jensen; nessuna illusione però che questo sia un romanzo luminoso: l'ombra della morte lo accompagna sempre, a volte enfatizzata dall'uso della





prosa poetica, cui lo scrittore cede volentieri, altrimenti raccontata con crudo verismo.

In merito mi pare da sottolineare quanto "visivo" sia lo stile dello scrittore, attento ai dettagli fisionomici dei suoi personaggi, su cui punta una sorta di camera da cui osservare ora il movimento di un muscolo su un volto ora una scena di massa per raccontarla con grande ricercatezza di linguaggio. Lo stesso linguaggio che nel cinema avrebbero usato Dreyer e poi, esasperandolo, Lars von Trier. *La caduta del re* è uno dei romanzi cardine

della Danimarca del '900 e la qualità della scrittura tocca i vertici della lingua di cui Jensen fa un uso raffinatissimo e colto, che mette alla prova il lavoro e l'arte (è il caso di dirlo) del traduttore: Bruno Berni, scandinavista con una peculiare conoscenza della lingua e letteratura danese (è sua anche la traduzione della *Marie Grubbe* di Jacobsen), opera con grande finezza per declinare nella nostra lingua il timbro della voce di Jensen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CADUTA DEL RE

Johannes V. Jensen

Traduzione e introduzione
di Bruni Berni

Editore Carbonio, Milano,
pagg. 246, € 16,50



Johannes V. Jensen.

Lo scrittore danese (1873-1950) vinse il Premio Nobel nel 1944

